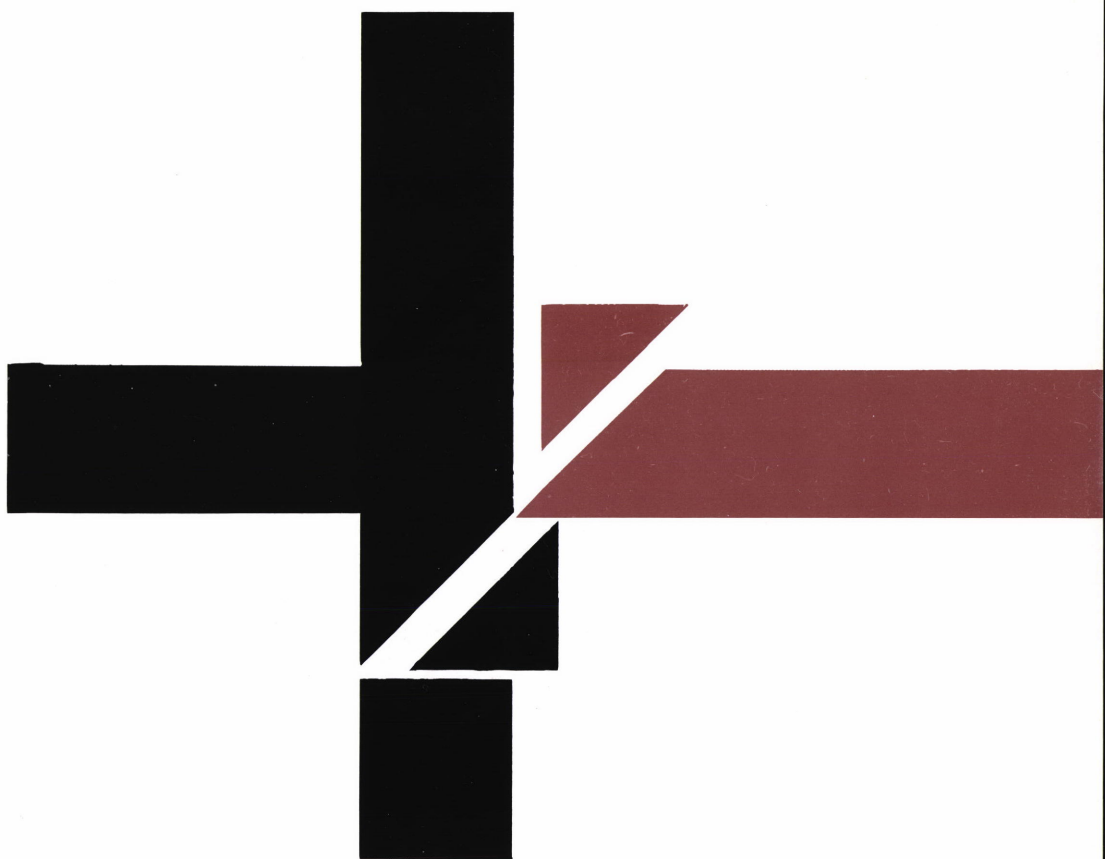




coad. **BOSCHIN**
LUIGI *di anni 84*

CASA ISPETTORIALE CENTRALE
VIA CABOTO, 27 - TORINO

Carissimi Confratelli,

Martedì, 10 novembre, moriva, quasi improvvisamente, nell'Ospedale « Fatebenefratelli » di Brescia il confratello

Coad. BOSCHIN LUIGI di anni 84.

Chiudeva così il suo pellegrinaggio terreno lungo e faticoso.

Lungo, perché il caro Signor Boschin aveva 84 anni, essendo nato a Salzano (VE) il 4 febbraio 1903 da Rinaldo e Muffato Maria.

Faticoso, perché la sua vita è stata caratterizzata dalla sofferenza morale, spirituale e fisica, che lo ha purificato interiormente, dandogli sempre più vivo il desiderio di Dio.

Ma per quanto lungo e faticoso sia stato il suo camminare avanti nella vita, è sempre stato illuminato dalla Fede, anche se in momenti di maggiore sconforto, brancolava nel buio e si faceva più acuta la sofferenza morale.

La sua forza era la devozione a Gesù Eucaristico e alla Vergine Maria, che esprimeva in una preghiera continuata.

Lo confessa lui stesso in una sua lettera all'Ispettore: « Sono religioso e osservo le pratiche di pietà. Servo ogni giorno cinque Messe e recito tanti Rosari con un sacerdote. Leggo le lezioni del breviario, specialmente quelle della Madonna, e provo gaudio spirituale ».

La sua storia

Il Signor Boschin è nato da pii genitori, come egli stesso scrive, terzo di quattordici figli.

Fin da piccolo si è rivelato profondamente religioso.

« Durante le classi elementari, servivo le funzioni come chierichetto », scriverà nel resoconto della vita al suo superiore.

Finita la quinta elementare frequentò la prima media nell'Istituto Salesiano di Mogliano Veneto, e tre classi ginnasiali nel seminario vescovile di Treviso.

Desiderava diventare sacerdote.

La prima guerra mondiale non gli permise di concludere il ciclo ginnasiale.

Egli continuò a vivere con uno zio sacerdote, che divenne anche la sua guida spirituale e lo aiutò a terminare come esterno presso il seminario di Treviso la quinta ginnasiale, coronata dalla licenza conseguita presso una scuola statale.

In un momento di crisi abbandonò l'idea di farsi sacerdote. Tornò in famiglia dove lavorò come contadino e, terminato il servizio militare, come muratore.

Nell'anno della Beatificazione di don Bosco, in seguito alla morte di un fratello a cui era molto affezionato, pensò di riprendere gli studi e di farsi salesiano.

Consigliatosi col suo parroco, andò come aspirante a Belluno.

Il 14 giugno 1930 veniva ammesso al Noviziato con questo giudizio: « È ammesso per la virtù, la pietà, la docilità del carattere e lo spirito religioso ».

Il 22 agosto 1931 faceva la prima professione.

Dal 1931 al '33 fu al Rebaudengo per il corso filosofico. Tornò in Ispettorìa nel 1933 come assistente e insegnante nella casa di Trento. Il 21 agosto 1937 fece la professione perpetua.

Intanto iniziavano le prime perplessità ed incertezze. Optò allora per la vita salesiana come Coadiutore.

Continuò così la sua attività salesiana a Gorizia, Chioggia e Venezia.

Nel 1947 chiese di passare all'Ispettorìa Centrale.

Fu alla LDC come addetto alla libreria (1947/48). Dal 1948/59 fu sacrestano nella Basilica di M. Ausiliatrice. Dal 1959/61 fu destinato a Canelli come addetto alla persona di don Secondo Manione e poi a Trino Vercellese. Dal 1961 al '67 venne inviato al Rebaudengo come aiuto a don Pietro Tirone nella sua infermità e poi come guardarobiere della comunità. Dal 1967 al '70 passò a Caselette e, ormai ammalato, a Bagnolo Piemonte.

Dal 1972 alla morte fu degente nell'ospedale Fatebenefratelli di Brescia.

La sua lunga sofferenza

Legata al nome di tante case che lo hanno avuto come confratello umile e servizievole, è la storia della sua sofferenza, che a fasi alterne, ha minato gli ultimi vent'anni di vita.

Anche durante la malattia dedicò parte del suo tempo ai due confratelli ricoverati nel medesimo ospedale. Andava a trovarli, portava loro un po' di frutta e qualche biscotto e poi li invitava a recitare con lui il S. Rosario. Leggeva le notizie dell'Ispettorìa e della Congregazione e poi andava a raccontarle loro.

Si prestava pure per alcuni lavoretti pur di rendersi utile agli altri.

Altro tempo lo passava in chiesa in silenziosa adorazione al SS.mo Sacramento.

Nella preghiera ricordava un po' tutti. Lo scrive lui stesso al suo Ispettore: « Nelle decine di rosario ricordo per nome i malati salesiani che sono qui, e anche la famiglia dei miei fratelli e sorelle, quelle dei nipoti e pronipoti e anche la Congregazione e le missioni ».

Il Signor Boschin sentì l'ansia di salvare la sua anima, e fu tribolato da tante incertezze: amare il Signore e la Madonna, e aver paura di non vivere nella loro amicizia; desiderare la misericordia di Dio e pensare di non esserne degno; sentirsi profondamente fragile e quindi costantemente dubbioso della sua situazione spirituale; amare Don Bosco, la Congregazione, i confratelli e pensare di non meritare la grazia della consacrazione religiosa: « non sono degno di essere un salesiano »!

Questo contrastante modo di « sentire e di vivere » è stato il suo Calvario.

Si coglie questo suo travaglio psicologico nelle parole che lui scrive con mano tremante al suo Superiore: « Quando morirò chiedo una Messa semplice. Al mio funerale solo qualche salesiano di Brescia. Non merito altro. Chiedo perdono a tutti i salesiani e ai superiori ». E si firma: povero confratello Boschin Luigi.

Ribadisce questo basso concetto di sé parlando degli altri due confratelli ammalati: « Loro sono santi; io invece ho bisogno della misericordia di Dio ».

Possiamo dire di lui: « Amò l'augustissimo Sacramento dell'Eucarestia. Per questo standosene in un luogo nascosto della chiesa, sostava per molte ore in adorazione davanti al Tabernacolo! Dell'Eucarestia poi bramava nutrirsi con quanto più amore

gli era possibile. Praticava con molto impegno e diligenza il comandamento dell'amore dato dal Divino Maestro. Perciò trattava i fratelli con quella vera carità che gli nasceva da una fede incrollabile e da una profonda umiltà.

Amava gli uomini perché li stimava sinceramente figli di Dio e fratelli suoi; anzi li amava più di se stesso, poiché con l'umiltà che aveva, riteneva tutti più onesti e migliori di sé. Scusava i difetti degli altri, e perdonava le offese più aspre, essendo persuaso che per i peccati commessi, era degno di pene molto più gravi». (Dal brevario Romano).

I funerali si sono svolti nella parrocchia salesiana di Brescia, con la partecipazione di confratelli e giovani dell'Istituto Salesiano, della sorella, dei fratelli e nipoti. La salma è stata poi tumulata nel cimitero di Salzano.

Prima di chiudere questa riflessione sulla figura umile e semplice del caro Boschin, sento il dovere di ringraziare il Direttore e la comunità salesiana di Brescia per l'assistenza fraterna e generosa prestata ai nostri ammalati in tutti questi anni di degenza; il Priore ed i Religiosi dell'Ospedale « Fatebenefratelli », i Medici ed Infermieri che hanno seguito con competenza e generoso servizio il Signor Boschin.

« Ho bisogno della Misericordia di Dio! », ha lasciato scritto il nostro Confratello.

Allora, accogliendo la sua supplica, « uniti in uno scambio di beni spirituali offriamo con riconoscenza per lui » abbondanti suffragi.

Abbiate anche un ricordo per questa casa ispettoriale.

Don Piero Ponzo
Direttore

Dati per il Necrologio:

Coad. BOSCHIN LUIGI, morto a Brescia il 10/11/1987, a 84 anni di età e 56 di Professione.